

LORENZO GARDUMI, *Collaborazionismo e collaborazione in Trentino tra guerra e dopoguerra : i casi di Eugenio Casagrande, Cesare Schena e Francesco Giacomuzzi*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 56/2 (2007), pp. 29-53.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Lorenzo Gardumi

Collaborazionismo e collaborazione in Trentino tra guerra e dopoguerra

i casi di Eugenio Casagrande, Cesare Schena e Francesco Giacomuzzi

1. Premessa

Strumenti preferiti dalle dittature totalitarie, collaborazione e collaborazionismo sono fenomeni complessi che, sviluppatisi trasversalmente ad ogni nazione e ad ogni classe sociale, soprattutto durante la seconda guerra mondiale, si caratterizzano per la forte valenza ideologica. Si tratta di fenomeni dai confini spesso assai labili che andrebbero analizzati e studiati caso per caso, nel limite del possibile, avendo quale scopo principale quello di creare una griglia tipologica di riferimento, naturalmente non rigida o chiusa ad altre categorie interpretative.

Gli studi al riguardo non sono mancati negli ultimi anni a partire dalle monumentali opere di Claudio Pavone (*Una guerra civile*) e Lutz Klinkhammer (*L'occupazione tedesca in Italia*) e anzi hanno preso nuovo vigore. Gustavo Corni, nel suo testo *Il sogno del «grande spazio»: le politiche d'occupazione nell'Europa*

nazista, vi dedica un intero capitolo, «Collaborazione e collaborazionismo», per l'appunto.

Yves Durand, invece, ne fa il cardine costitutivo del *nuovo ordine europeo* imposto dall'occupante tedesco, mentre, per quanto riguarda l'Italia, Luigi Ganapini, in *La Repubblica delle camicie nere*, è riuscito a porre un'analisi nel limite del possibile, precisa, quasi sociologica, delle varie componenti il fascismo repubblicano. Se, quindi, a livello europeo e nazionale, le ricerche hanno prodotto ricchezza di risultati facendo emergere, comparativamente, similitudini e sostanziali differenze tra le diverse realtà nazionali interessate dall'occupazione tedesca, a livello di microstoria, siamo ancora in ritardo. Mimmo Franzinelli, nel suo *Delatori: spie e confidenti anonimi*, ha sicuramente contribuito a puntare la lente d'ingrandimento sul fenomeno della *delazione*, strumento caro al fascismo.

30 Da questo punto di vista, la situazione prodottasi nel Trentino inglobato nell'Alpenvorland andrebbe approfondita maggiormente.

La visione di un Trentino considerato quale *isola felice* all'interno del contesto europeo sotto controllo tedesco ha sicuramente contribuito a limitare gli studi e la ricerca storiche locali. Durante il periodo dell'occupazione tedesca, tra il 1943 e il 1945, il Trentino non fu esente da pratiche collaborazioniste, che anzi si mostrarono complementari alla politica di controllo del territorio attuata da Franz Hofer¹ e dagli organi di polizia tedeschi.

Di qui la necessità di approfondimento: se da una parte, infatti, è noto il ruolo che ebbe la rete di spie e delatori tedesca nel verificare ogni sforzo organizzativo della Resisten-

za trentina², dell'altra si conosce assai poco, per non dire nulla, dei personaggi che di quella rete costituivano gli ingranaggi. In un certo senso proprio la personalità del più famoso fra questi Fiore Lutterotti³, sul quale si è soffermato anche Mimmo Franzinelli⁴, ha contribuito ad oscurare ulteriormente l'attività degli altri informatori al soldo dei tedeschi.

Scopo di questo contributo, è quello di esporre brevemente alcuni casi esemplificativi della situazione trentina. Focalizzando la nostra attenzione su quella che Mimmo Franzinelli ha indicato quale «sesta fase»⁵ della delazione in Italia – il periodo immediatamente successivo alla liberazione – abbiamo preso in considerazione solo una minima parte della documentazione con-

¹ Franz Hofer (Bad Hofgastein, Salisburgo, 27 novembre 1902-Mülheim an der Ruhr, 18 febbraio 1975). Iscritto al partito nazista sin dal 1931, nel 1932, fu nominato dirigente per il distretto di Innsbruck e, successivamente, per la regione del Tirolo-Voralberg. Spostatosi in Germania, una volta che il partito nazista fu dichiarato illegale in Austria, fu incaricato dapprima della guida dei gruppi nazionalsocialisti illegali del Tirolo e, dal 1937, dell'assistenza ai nazisti austriaci rifugiatisi nel Reich; nel maggio del 1938, a seguito dell'annessione dell'Austria alla Germania, divenne Gauleiter nel Tirolo-Voralberg, cioè rappresentante del partito e capo del governo regionale. Dopo l'armistizio italiano del settembre 1943, fu incaricato dell'amministrazione della Zona d'operazioni *Alpenvorland* o delle Prealpi comprendente le province di Trento, Bolzano e Belluno.

² Leccidio del 28 giugno 1944, tra Basso Sarca e Val Lagarina, che portò alla cattura o all'uccisione dei principali dirigenti del neo-costituito movimento resistenziale trentino, o il rastrellamento del 23 maggio 1944 in Val Cadino, tra Val di Fiemme e Valsugana, che ebbe quale conseguenza principale lo scioglimento della formazione partigiana *Cesare Battisti*, rappresentano il risultato principale di un'opera di spionaggio attuata da individui infiltrati dai tedeschi nelle fila partigiane.

³ Pergine (Trento), 28 dicembre 1918-Salò (Brescia), 30 aprile 1945.

⁴ FRANZINELLI 2001: 259-263.

⁵ FRANZINELLI 2001: 8.

servata presso la Corte d'Appello di Trento e relativa ai procedimenti giudiziari istruiti dalla Corte d'Assise straordinaria⁶.

Le informazioni ricavate si rivelano, a tale proposito, di fondamentale importanza nel tentativo di aprire qualche squarcio di luce tra le nubi di mistero che circondano il mondo dei collaborazionisti in Trentino.

2. Eugenio Casagrande

Alle 9 del mattino del 19 luglio 1945, si presentava sul banco degli imputati Eugenio Casagrande⁷, soprannominato *Scopoli*, con l'accusa di collaborazionismo con l'occupante per aver favorito «operazioni di rastrellamento e di perquisizione da parte dell'invasore tedesco nei territori occupati di Sover, Valflo-riana e Val di Sole», in base agli art.

5 del decreto legge luogotenenziale del 27.7.1944, n. 159⁸, e art. 1 del d.l.l. del 22.4.1945, n. 148⁹, in relazione all'art. 58 del codice penale militare di guerra. Nel corso della stessa giornata, la Corte straordinaria d'Assise di Trento si sarebbe occupata di altri due casi: quello di Amedeo Muraro¹⁰, accusato di aver collaborato con i tedeschi durante un'operazione di rastrellamento di partigiani avvenuta nel dicembre 1944, e quello di Giuseppe Divina¹¹ – detto *Stropa* – imputato per aver avuto rapporti con la gendarmeria tedesca denunciando, nel maggio 1944, un patriota¹².

A presiedere il processo che vedeva imputato Eugenio Casagrande era Giovanni Antonioli, mentre la giuria popolare era composta da Decio Mognoni, Carlo Detassis, Giuseppe

⁶ Istituite con decreto legislativo del 22 aprile 1945 del governo Bonomi, le Corti d'Assise straordinarie erano da considerarsi organi speciali della giurisdizione ordinaria. In particolare, tali corti si occuparono dei reati di collaborazionismo per il periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e l'aprile-maggio 1945. Istituite in ogni capoluogo di provincia, erano presiedute da un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte d'appello e integrate da quattro giudici popolari scelti dal Presidente del tribunale in una rosa di nomi proposta dai CLN; le funzioni dell'accusa spettavano al pubblico ministero.

⁷ Brusago (Trento), 27 maggio 1915. Contadino.

⁸ L'articolo perseguiva chiunque, dopo l'8 settembre 1943, avesse «commesso o commetta delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, con qualunque forma di intelligenza o collaborazione col tedesco invasore, di aiuto o di assistenza ad esso prestata».

⁹ In sostanza, riprendeva e ampliava la formulazione dell'articolo 5 contenuto nel decreto del luglio 1944.

¹⁰ Casteldesino (Trento), 21 gennaio 1908.

¹¹ Borgo Valsugana (Trento), 6 gennaio 1896. Contadino. Per avere un quadro completo circa i giudizi deliberati dalla Corte durante l'intera giornata, Muraro fu assolto perché il fatto da lui compiuto non costituiva reato mentre Divina fu assolto per insufficienza di prove.

¹² «Collaborazionisti alla Corte straordinaria d'Assise. La spia Eugenio Casagrande condannata a 10 anni». *Liberazione nazionale*. Trento, 20 luglio 1945.

32 Gaddo, e Giulio Sauda. L'ufficio di Pubblico ministero era ricoperto dall'avvocato Cristanelli mentre la funzione di difensori era ricoperta dagli avvocati Dante Sartori e Giulio Savorana¹³.

In particolare, fu l'avvocato Dante Sartori¹⁴ ad occuparsi del caso Casagrande cercando di ricostruirne il percorso di vita ed il coinvolgimento nei fatti a lui addebitati a partire dal servizio di leva. Militare in servizio presso il CXII Reggimento di fanteria, il 9 settembre 1943, all'epoca dell'armistizio, si trovava a Velletri: sfuggito alla cattura e all'internamento in Germania, riuscì a fare ritorno al paese d'origine. Arrestato il 19 maggio 1945¹⁵, nell'interrogatorio preliminare del 9 giugno 1945, dichiarò di aver ripreso fino al

gennaio 1945 l'attività di boscaiolo. Il 4 gennaio 1945 si recò presso il comando della Polizia trentina di stanza a Bedollo per denunciare una serie di furti avvenuti a Brusago ad opera di sconosciuti: fu in quell'occasione che conobbe il sergente Pichler, sottufficiale in comando. Si trattava, in realtà, del maresciallo Widmann – Willy – Pichler, austriaco¹⁶.

«Senza che vi fosse stato [...] alcun accordo», ammise di essersi ritrovato «a bere», il 17 dello stesso mese, all'osteria di Sover – dove scendeva saltuariamente «per bere qualche bicchiere di vino»¹⁷ – con i militari del Corpo di sicurezza trentino (CST)¹⁸ e il maresciallo Pichler. Sebbene avesse affermato di non aver mai partecipato ad operazioni

¹³ Giulio Savorana (Modigliana, Forlì, 1891-Trento, 1967). Trasferitosi a Trento nel 1920 quale redattore dell'*Avvenire d'Italia*, iniziò una collaborazione con *Il Nuovo Trentino* di De Gasperi. In seguito al delitto Matteotti, partecipò al Comitato delle opposizioni costituitosi a Trento tra i rappresentanti delle forze politiche antifasciste. Tra i fondatori a Trento della Democrazia cristiana, nel maggio 1945, ne divenne in seguito segretario regionale e membro della Direzione nazionale. Nel 1945, eletto nelle prime votazioni comunali del dopoguerra, entrò quale assessore nella Giunta comunale di Trento guidata da Luigi Battisti.

¹⁴ «Collaborazionisti alla Corte straordinaria d'Assise. La spia Eugenio Casagrande condannata a 10 anni». *Liberazione nazionale*, Trento, 20 luglio 1945.

¹⁵ Museo storico in Trento, Archivio del CLN, Registro degli arrestati maggio-luglio 1945, busta 13.

¹⁶ TOMASI 2000: 67.

¹⁷ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Eugenio Casagrande, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

¹⁸ Il Corpo di sicurezza trentino – *Trientiner Sicherungsverband* – fu costituito in Trentino nel febbraio 1944. Era composto in massima parte non da volontari ma da richiamati alle armi con regolari cartoline precetto dagli uffici leva comunali. Ai giovani trentini fu imposta l'uniforme tedesca mentre ufficiali tedeschi inquadravano i reparti del Corpo. Tra l'aprile e l'agosto 1944, furono 5.600 i giovani trentini precettati delle classi dal 1924 al 1926 di cui la metà conflui in 13 compagnie del CST e il resto nella Flak.

antipartigiane, il Casagrande dichiarò che solo in un'occasione vi fu costretto per evitare che il suo rifiuto provocasse una ritorsione sui familiari: nella notte tra il 17 e il 18 gennaio 1945, svegliato da un Tenente¹⁹ e dal maresciallo Pichler, fu costretto a seguire la III compagnia²⁰ del CST in una serie di perquisizioni nei dintorni di Monte Sover. Dinnanzi ai giudici, il Casagrande dichiarò di essere stato completamente all'oscuro della presenza di partigiani e ipotizzò che i tedeschi non fossero sulle loro tracce.

«Essi cercavano lavoratori che erano scappati dalla O.T.²¹ e avevano già sulle loro carte le indicazioni precise. Io insegnai soltanto la strada per andare alla frazione. Vennero a Monte Sover fatte delle perquisizioni in alcune case [...], di lì passammo a Montalto dove pure furono fatte perquisizioni senza trovare nulla e quindi proseguimmo per Valfloriana».

Il «viaggio» di Eugenio Casagrande proseguì fino a Sover dove gli fu affidato un altro incarico.

«Arrivato a Valfloriana, mi hanno fatto salire su una macchina fino a Sover. Qui, sempre con le minacce, mi costrinsero a seguirli in casa di Volcan Ida [...]. Mi fu inoltre imposto di sorvegliare la signora [...] allo scopo, mi disse- ro, che non fuggisse».

Risultano evidenti dalle sue stesse affermazioni i tentativi di Casagrande di scagionarsi, in ogni occasione e con insistenza, affermando d'essere stato costretto a seguire i militari e ad obbedire ai loro ordini.

«Mi venne allora imposto di fare servizio coi tedeschi, di informazioni, altrimenti mi avrebbero mandato in Germania e usato rappresaglie contro la mia famiglia»²².

Durante il dibattimento, tali dichiarazioni di non colpevolezza suscitarono le proteste dei principali

¹⁹ Si tratta, presumibilmente, del Tenente Demling, bavarese, giunto al reparto nel giugno 1944.

²⁰ Secondo Guido Tomasi, la III compagnia, arruolata nell'aprile 1944, era stata però coinvolta già durante l'addestramento in azioni antipartigiane. Nel maggio 1944, partecipò ai rastrellamenti svoltisi in Val Cadino e Val Calamento. Trasferita nella zona di Rovereto, operò ai confini tra Trentino e Veneto. Tra il settembre e l'ottobre 1944, alcuni appartenenti della compagnia furono inviati a Predazzo per un corso rocciatori presso la scuola di guerra delle SS. La fine del conflitto colse la maggior parte dell'unità nei pressi di Baselga di Pinè dove si era insediato il comando: minori distaccamenti si formarono a Bedollo, Brusago, Centrale, Sover, Casazza e Molina di Fiemme.

²¹ Organizzazione fondata nel 1933 da Fritz Todt (1891-1942), ispettore generale delle autostrade tedesche, poi plenipotenziario per l'edilizia e Ministro per gli armamenti.

²² Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Eugenio Casagrande, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

34 testimoni dell'accusa, in particolare, di Quirino Eccher.

«Il teste Eccher ad un dato momento, esasperato dai dinieghi dell'imputato, gli sputa in faccia le seguenti parole: lo sanno perfino i sassi che tu sei una spia!»²³.

Nonostante gli sforzi compiuti per negare la propria colpevolezza, fu lo stesso Casagrande a complicare la sua posizione dinnanzi alla Corte affermando di aver ricevuto compensi in denaro per le sue «prestazioni».

«Mi condussero a Sover, al posto di blocco, dove mi vennero pagate 500 £ per le quali firmai ricevuta. [...] Quando una settimana dopo venni a Trento per riferire sulla sorveglianza esercitata mi vennero date 3.000 £»²⁴.

Si trattava di somme d'una certa entità se consideriamo lo standard economico di vita del 1945²⁵. Confrontando le tesi dei testimoni presentati dall'accusa, il Casagrande negò di aver percepito cifre superiori a quelle da lui riferite.

«Non è vero che abbia ricercato un compenso per le mie presta-

zioni di £ 6.000 mensili. In due mesi ho percepito £ 3.500».

Tuttavia, si deve dubitare anche di queste affermazioni poiché la sua attività proseguì e fu inviato in altre località del Trentino.

«Dopo aver ricevuto le 3.000 £ di compenso mi venne imposto di fare servizio in Val di Non, a Rabbi e sul Tonale per attingere notizie sui partigiani. Cercai di rifiutarmi ma non vollero sentire ragioni e mi fecero sorvegliare da tre civili tedeschi»²⁶.

È del tutto probabile, quindi, che abbia ottenuto un terzo compenso, ma al riguardo l'imputato non si lascia sfuggire alcun riferimento. Quella della *mobilità* sul territorio, poi, è una delle caratteristiche principali della rete di delatori e spie al servizio dei tedeschi: lo stesso Luttermann, responsabile con la sua azione d'infiltrato dell'eccidio del 28 giugno 1944, lo si trova presente in diverse aree della provincia.

«Fiore Luttermann – scrive Piero Agostini – è, in negativo, uno dei personaggi che più hanno determinato le vicende della

²³ «Collaborazionisti alla Corte straordinaria d'Assise. La spia Eugenio Casagrande condannata a 10 anni». *Liberazione nazionale*, Trento, 20 luglio 1945.

²⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Eugenio Casagrande, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

²⁵ Per aiutarci nella comparazione, ecco quant'era il costo di alcuni prodotti di consumo nel 1945: il caffè costava 20 £, il pane 45, il latte 30, il vino 75, la pasta 120, il riso 60, la carne 400, lo zucchero 720, la benzina 20.

²⁶ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Eugenio Casagrande, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

resistenza nel Trentino. Ha agito [...] in tutto il Trentino, in particolare nel Basso Sarca e in Val di Fiemme»²⁷.

Evidentemente la mobilità degli agenti arruolati dai tedeschi paralizzava l'azione del movimento partigiano impedendone al contempo l'individuazione.

La posizione del Casagrande, quindi, si mostrava in tutta la sua gravità e le persone che furono chiamate a testimoniare in suo favore non contribuirono a migliorarla. Sulle pagine del quotidiano *Liberazione nazionale* – organo di stampa del Comitato di liberazione nazionale (CLN)²⁸ di Trento – tale responsabilità si era resa evidente sin dall'inizio del processo.

«Dalle prime battute dell'interrogatorio si allinea sufficientemente chiara la colpevolezza dell'imputato quale confidente della polizia teutonica»²⁹.

Fra i testimoni chiamati a deporre in suo favore, infatti, né la madre,

Gisella Casagrande, né la moglie, Lidia Casagrande, riuscirono a portare elementi ad effettiva discolta di Eugenio. Nella domanda di scarcerazione presentata nel giugno 1945 per ragioni di natura economica legate al mantenimento della famiglia, la moglie sostenne che il marito era entrato nel CST quale «interprete» facendo ritorno a casa, dopo un mese e mezzo di servizio, nel marzo 1945 a seguito di una ferita alla gamba.

La donna sostenne che

«le accuse generiche che spesse volte si muovono all'indirizzo dei vari accusati nelle valli sono determinate da spirito di vendetta anziché da impulso di giustizia»³⁰.

Pur contenendo un parziale fondo di verità – la guerra e l'occupazione tedesca avevano inevitabilmente attraversato le vallate trentine lasciandovi strascichi – la situazione descritta da Lidia non era assimilabile a quella del marito: infatti, le testimonianze dell'accusa inchiodarono il Casa-

²⁷ AGOSTINI 1975: 81.

²⁸ Organo politico e dirigente della Resistenza italiana costituito a Roma il 9 settembre 1943, immediatamente dopo l'armistizio. Dalla capitale si moltiplicò clandestinamente in ogni metropoli, città e centro abitato del Paese assumendosi la responsabilità di attivare, sostenere e guidare, a livello locale, le formazioni partigiane. A guidare il movimento vi era il Comitato di liberazione nazionale centrale di Roma. Dopo il giugno 1944 e la liberazione della capitale, responsabile per la lotta partigiana nell'Italia ancora occupata dai nazifascisti fu il Comitato di liberazione nazionale regionale di Milano che, da quel momento, mutò in Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia (CLNAI).

²⁹ «Collaborazionisti alla Corte straordinaria d'Assise. La spia Eugenio Casagrande condannata a 10 anni». *Liberazione nazionale*. Trento, 20 luglio 1945.

³⁰ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Lidia Casagrande, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

36 granda alle sue responsabilità. Tra i principali testimoni dell'accusa, Quirino Eccher³¹, dopo aver disertato dal CST nell'agosto del 1944, trovò rifugio proprio nei dintorni del paese d'origine lavorando periodicamente per alcune famiglie di contadini. Il 23 gennaio 1945, fu arrestato dai militari del CST che erano penetrati nel suo alloggio.

«Sono venuto a sapere dall'elettricista di Sover che il Casagranda, nell'osteria, il giorno prima del mio arresto, disse che l'indomani sarebbero stati arrestati due di Valcava. Infatti, il giorno dopo fui arrestato io e mio cugino pure di Valcava»³².

L'osteria, vera e propria tela di ragno per informatori e delatori – Franzinelli ha dedicato un intero paragrafo a tale aspetto della delazione – rappresentava il luogo pubblico per eccellenza dove frasi sconnesse pronunciate sotto l'effetto di alcolici potevano costituire un materiale d'indagine abbastanza ampio.

«Le frequenti libagioni attenuavano l'autocontrollo e le conversazioni amichevoli scivolavano in politica, con risultati disastrosi per l'immagine dei governanti»³³.

In questo caso, tuttavia, è l'informatore che tradisce se stesso vantandosi in pubblico di un'operazione di polizia alla quale avrebbe dovuto partecipare.

Quirino dichiarò che al momento del suo arresto non ebbe modo di vedere se il Casagranda fosse presente oppure no; ciò nonostante, una volta condotto al comando della Polizia di Bedollo, fu messo al corrente che il Casagranda era un informatore dei tedeschi.

«Uno della polizia mi disse che il Casagranda era una spia».

Secondo Quirino, il fatto che il Casagranda sapesse della sua diserzione e conoscesse il luogo dove aveva trovato effettivamente rifugio erano elementi sufficienti a suffragare l'ipotesi che fosse realmente un informatore al servizio delle autorità militari germaniche.

«Casagranda mi conosceva e sapeva che ero disertore. Il Casagranda conosceva a perfezione l'ubicazione della stanza dove io dormivo, e difatti la polizia venne proprio lì ad arrestarmi»³⁴.

Ida Volcan³⁵ così ricordava l'irruzione avvenuta in casa sua nel gennaio 1945.

³¹ Contadino di 24 anni originario di Valcava.

³² Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Quirino Eccher, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

³³ FRANZINELLI 2001: 64.

³⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Quirino Eccher, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

³⁵ 42 anni, nata in Vorarlberg (Austria) e residente a Sover.

«La notte del 18 gennaio, verso l'alba, stando a casa mia, sentii i passi di molte persone salire le scale della mia abitazione. Sentii gridare *è la forza*, e subito dopo un vetro della porta di cucina venne rotto. Entrò il Sergente Pichler e poco distante da lui vidi il Casagranda Eugenio. Cercavano mio figlio che era scappato dall'esercito repubblicano³⁶. Mio figlio non c'era perché si era rifugiato in montagna. Il Casagranda entrò in casa mia e poi salì verso la soffitta con altri uomini. Venne perquisita la casa e quindi mi portarono a Sover dove mi interrogarono chiedendomi informazioni su mio figlio».

La perquisizione della propria abitazione e l'interrogatorio non furono le uniche umiliazioni che la donna dovette subire.

«Ritornata a casa, mia zia mi disse che in quell'occasione erano stati asportati diversi effetti di vestiario»³⁷.

A peggiorare la posizione del Casagranda, intervennero le parole di Adele Casotti che riportavano le affermazioni di Luigi Tessadri³⁸ e Luigi Fronza³⁹: i due⁴⁰ le avevano rivelato, riferendo una confidenza dello stesso Casagranda, che la Polizia trentina lo aveva fornito di un mitra e che la paga mensile era di 6.000 £, 200 £ al giorno⁴¹. Cercando di confutare tali dichiarazioni, Casagranda ribatté che effettivamente la polizia germanica gli aveva consegnato in dotazione un'arma, «bensì di una pistola, ma non di un mitra»⁴² e che i suoi compensi furono inferiori a quelli riportati da Tessadri e Fronza.

Nel luglio 1945, Domenico Battisti di Sover inviò una sua dichiara-

³⁶ Repubblicano, cioè della Repubblica sociale italiana (RSI). La RSI o Repubblica di Salò – dal nome della località sul lago di Garda sede del governo – fu un ente statale autonomo costituito il 23 settembre 1943 nei territori dell'Italia centro-settentrionale all'indomani dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati e dopo la liberazione di Benito Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso.

³⁷ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Ida Volcan, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

³⁸ Monte Sover (Trento), 10 luglio 1915. Studente.

³⁹ Trento, 26 febbraio 1915.

⁴⁰ Processati entrambi per collaborazionismo nel secondo dopoguerra per aver guidato i reparti tedeschi e del CST nel rastrellamento della Val Cadino del 22-23 maggio 1944 – che portò alla cattura di numerosi partigiani e all'uccisione del partigiano Luigi Corradini – furono assolti per insufficienza di prove.

⁴¹ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Adele Casotti, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

⁴² Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Eugenio Casagranda, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

38 zione alla Commissione giustizia⁴³ del CLN di Trento che amplia gli elementi della nostra indagine e, soprattutto, gli episodi che videro coinvolto il Casagrande. Il 14 gennaio 1945, mentre si trovava nella sua abitazione in compagnia di Giacinto Girardi e dello stesso Casagrande, Domenico raccontò ai suoi ospiti che, la settimana precedente, gli avevano fatto visita alcuni individui tra cui un certo Martino Bazzanella, originario di Piscine di Sover e tale confidenza, a quanto pare, suscitò l'interesse del Casagrande.

«Allora il Casagrande Scopoli mi fece segno di uscire con lui, ed appena fuori, quando vide che non c'era nessuno, mi fece vedere una pistola che teneva nella tasca del soprabito e mi disse che faceva parte della polizia, e che appunto faceva ritorno da Piscine, ove un caporale del CST aveva arrestato il padre del Bazzanella Martino per portarlo a Baselga di Pinè per un interrogatorio».

Quattro giorni dopo, verso le 5 del mattino, anche l'abitazione di Domenico fu circondata da «militari del CST».

«Fui fatto fermare sulla porta e quindi rientrare in casa da un gruppo di militari, armati di mitra, che erano accompagnati dal Casagrande Eugenio Scopoli, il quale vestiva in borghese. Lo Scopoli parlava in tedesco col comandante della truppa, per cui non potei comprendere cosa dicesse. [...] Fui tradotto in arresto a Trento, mentre nel frattempo la mia casa veniva perquisita da altri militari rimasti con lo Scopoli e mi venivano asportati oggetti vari per un valore di oltre 15.000 £»⁴⁴.

Al termine del processo, presa la parola, il Pubblico ministero Cristanelli, «dopo una breve requisitoria», chiese «dieci anni di reclusione per l'imputato» mentre l'avvocato difensore al contrario, «in una breve disamina giuridica»⁴⁵, propose l'assoluzione. La Corte, stando al resoconto fornito dai cronisti di *Liberazione nazionale*, condannò infine Eugenio Casagrande a 10 anni di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici, al pagamento delle spese processuali e alla confisca dei beni a vantaggio dello Stato: una delle più pesanti

⁴³ Istituita subito dopo la liberazione, tale commissione aveva il compito di raccogliere denunce dei cittadini, materiale e informazioni che potessero risultare utili al fine di avviare processi di epurazione a carico di soggetti evidentemente compromessi con il fascismo e di appurare eventuali ed esplicite responsabilità di collaborazionismo con l'occupante tedesco.

⁴⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Domenico Battisti, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

⁴⁵ «Collaborazionisti alla Corte straordinaria d'Assise. La spia Eugenio Casagrande condannata a 10 anni». *Liberazione nazionale*. Trento, 20 luglio 1945.

condanne emesse dalla Corte straordinaria d'Assise di Trento. Tuttavia, per effetto dell'amnistia concessa nel giugno 1946, Casagrande fu rilasciato dal carcere di Viterbo, dov'era detenuto, nel luglio 1946, a circa un anno di distanza dalla sua condanna. Otto anni dopo, il 5 luglio 1954, fu riabilitato⁴⁶.

3. Cesare Schena e Francesco Giacomuzzi

Se il primo caso che abbiamo analizzato brevemente rientra in una più «normale» casistica di indagini avviate a seguito di denuncia da parte delle vittime di spie e traditori, il secondo rappresenta il risultato di una querela che si trasforma, nella sua stesura, in una contro-delazione operata per questioni di carattere personale.

Tutto ebbe inizio con la denuncia presentata il 14 maggio 1945 da Giovanni Fontana⁴⁷ e dalla moglie Angelina Giacomuzzi⁴⁸ a carico del maresciallo dei Carabinieri della Stazione di Predazzo, Cesare Schena⁴⁹, e dell'ex Podestà di Ziano di Fiemme, Francesco Giacomuzzi⁵⁰: i due

genitori dichiararono che, nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1944, si erano presentati presso la loro abitazione il Maresciallo Schena e il Maresciallo della gendarmeria di Predazzo, Holland; dopo un fallito tentativo di fuga, il figlio era stato arrestato e condotto a Trento.

«Il maresciallo dei carabinieri dichiarava a noi che era stato costretto a procedere all'arresto di nostro figlio perché denunciata la sua presenza in casa a lui stesso mediante *lettera anonima*⁵¹. Siccome eravamo sprovvisti di moneta spicciola, il maresciallo dei carabinieri si offerse di dare a nostro figlio a titolo di prestito la somma di lire 300 che noi rimborsavamo il giorno dopo»⁵².

Nei mesi successivi, fu così aperto un procedimento istruttorio: in base all'art. 5 del d.l.l. del 27.7.1944, n. 159, e all'art. 1 del d.l.l. del 22.4.1945, n. 148, ed in relazione all'art. 58 del codice penale militare di guerra, il sottufficiale fu accusato di collaborazionismo «per aver [...] cooperato all'arresto di Fontana

⁴⁶ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, busta 1945, 1-25, fasc. 9/45.

⁴⁷ Canal San Bovo (Belluno), 31 marzo 1893.

⁴⁸ Ziano di Fiemme (Trento), 4 gennaio 1905.

⁴⁹ Pramollo (Torino), 24 novembre 1903.

⁵⁰ Egna (Bolzano), 28 dicembre 1886. Commerciante di legname.

⁵¹ Il corsivo è mio.

⁵² Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

40 Egidio⁵³ ricercato dalla gendarmeria tedesca perché partigiano», mentre Francesco Giacomuzzi venne a sua volta considerato responsabile «per aver indicato allo Schena che il Fontana Egidio si trovava in casa e urgeva arrestarlo prima che partisse»⁵⁴.

Le indagini presero avvio e tutti i protagonisti coinvolti nella vicenda furono invitati a renderne conto agli organi giudiziari al fine di appurare l'eventuale responsabilità e colpevolezza.

Nelle dichiarazioni fatte dinanzi al Pretore di Cavalese, Bruno Espamer, il 5 ottobre 1945, i due coniugi chiarirono ulteriormente i fatti svoltisi nel luglio 1944 e, soprattutto, le modalità attraverso cui la denuncia era stata stesa e compilata. Dopo aver sommariamente descritto ciò che accadde al momento dell'arresto, Angelina affermò che il figlio «aveva avuto parecchi richiami al

servizio del lavoro, ma riuscì sempre a fuggire» e che per tale motivo era stato arrestato.

«Fu portato a Trento dove rimase circa un mese, poi fu portato in un campo di concentramento in Germania, [...], ove rimase 10 mesi. Riuscì a fuggire pochi giorni prima della resa tedesca portandosi a casa e precisamente a Ziano, dove in quei giorni durante una rappresaglia tedesca per il paese⁵⁵ delle SS⁵⁶ fuggendo per portarsi nel bosco venne colpito alla schiena da una raffica di mitragliatrice»⁵⁷.

Giovanni, invece, rettificava in parte le affermazioni riportate nel maggio 1945 in quanto il nome del «Maresciallo Schena Cesare» doveva essere posto dopo quello del Maresciallo Holland della gendarmeria perché l'operazione era stata condotta da quest'ultimo e non dal sottufficiale italiano.

«Preciso che qualche giorno prima

⁵³ Rovereto (Trento), 28 ottobre 1922-Ziano di Fiemme (Trento), 3 maggio 1945. Contadino, renitente alla leva, era stato arrestato nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1944 e inviato in un campo di concentramento in Germania, facendo ritorno a Ziano nei momenti finali del conflitto.

⁵⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁵⁵ A seguito di un'azione di fermo e disarmo di una colonna di soldati tedeschi in ritirata male organizzata dai partigiani e dai civili di Ziano, tra il 2 e il 3 maggio 1945, un reparto misto paracadutisti-SS intervenne con un'operazione militare tesa a liberare la via di transito dal posto di blocco che costò 13 morti, tra civili e partigiani, 13 feriti e la distruzione di 16 abitazioni private, oltre al saccheggio del paese da parte dei militari tedeschi.

⁵⁶ Schutzstaffel, squadre di partito a difesa dei comizi nazisti, dopo l'avvento di Hitler al potere controllarono e dominarono tutta l'area poliziesca, trasformandosi in formazione militare d'élite con l'inizio del conflitto e, soprattutto, con il suo proseguire.

⁵⁷ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Angelina Giacomuzzi, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

che mi fosse portata la denuncia in atti dattilografata, per la firma, la stessa era stata stilata in matita a casa mia, assieme a un partigiano del quale ora mi sfugge il nome e dell'appuntato dei carabinieri Madeddu Giulio⁵⁸ [...]. Quella sera il nome del maresciallo Schena appariva dopo quello del maresciallo dei gendarmi, mentre invece successivamente venne scambiato. Suppongo che questo scambio di nomi sia avvenuto per interessamento di questo appuntato, il quale dovrebbe avere dei rancori verso il maresciallo e fosse stato determinato per scopo di vendetta. Il fatto dei rancori l'ho saputo successivamente, anzi me lo disse lo stesso maresciallo Schena e che era successo perché aveva provveduto a trasferirlo e forse anche per altri motivi molto più gravi. Io sarei anche disposto a ritirare la denuncia poiché il mio vero scopo era quello di conoscere chi si aveva presentato dal maresciallo per denunciare la presenza di mio figlio in casa e null'altro». Giovanni concludeva descrivendo brevemente gli ultimi giorni di vita del figlio Egidio, ucciso durante lo scontro a fuoco del 2 maggio 1945 a Ziano.

«Può darsi che qualche civile di Ziano l'abbia segnalato ai tedeschi che lo raggiunsero in quanto lo conoscevano per uno che aveva sempre resistito ad inviti del servizio militare ed era antitedesco»⁵⁹.

Chiamato in causa dalle testimonianze dei genitori di Egidio, l'appuntato Giulio Madeddu rilasciava il 18 maggio 1945 una dichiarazione in cui definiva la sua posizione: questi affermò d'essersi recato con il maresciallo Schena a Ziano, tra la fine di giugno e i primi di luglio 1944, dove avrebbero dovuto operare un arresto.

«Un tizio che si era reso responsabile di furto e di percosse. Giunti in paese, il maresciallo si diresse verso il panificio Brigadoi [di proprietà di Nicolò Brigadoi] inviando l'appuntato ad arrestare Egidio Fontana presso la sua abitazione».

Il militare, però, prima di giungere a destinazione, incrociò il Podestà di Ziano, Francesco Giacomuzzi, che, avvicinatolo, gli disse: «Guardi che se vuole arrestare il ribelle adesso è in casa»⁶⁰. Avendo compreso che si trattava dello stesso Fontana, Madeddu ritornò sui suoi passi dicendo al maresciallo Schena che non avrebbe

⁵⁸ Giulio Madeddu (Teulada, Cagliari, 2 febbraio 1905). Dal mese di agosto 1944 inserito nei ranghi dei partigiani di Ziano e Panchià, gruppo Vanzetta, col nome di battaglia di Marco.

⁵⁹ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Giovanni Fontana, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁶⁰ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Giulio Madeddu, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

42 arrestato il Fontana da solo proprio per la sua supposta pericolosità. I due militari fecero, quindi, rientro in caserma a Predazzo. Il 2 luglio, intorno alle 8 e 30 di sera, Giacomuzzi si presentò nuovamente presso i carabinieri ribadendo che se non si fosse provveduto ad arrestare il giovane questi sarebbe partito il giorno successivo per destinazione ignota. L'Appuntato ricordò di aver risposto al Podestà che il maresciallo, in quel momento, si trovava al cinema. Solo il mattino successivo, Madeddu venne a sapere che Egidio era stato arrestato dal maresciallo della gendarmeria accompagnato da Schena e dal carabiniere Bruno Poli: a sua discolpa, dichiarò di aver cercato di avvertire dell'imminente pericolo il giovane di Ziano la sera stessa del 2 luglio, inviando un confidente che, però, non riuscì nel tentativo. Schena e Giacomuzzi, naturalmente, cominciarono a preparare una difesa cercando di comprovare, in ogni modo, l'estraneità ai fatti che venivano loro addebitati. Il 22 aprile 1946, dinnanzi al Pretore di Monguelfo, Ezio Fuganti, il Maresciallo Schena – che, nel frattempo, era stato promosso a Maresciallo maggiore e trasferito in Alto Adige – ricordò d'aver incontrato il Podestà di Ziano nei pressi del cinema di Predazzo e di essere stato da lui

informato che «tale Egidio Fontana, ricercato dalla gendarmeria per non aver risposto alla chiamata alle armi indetta dai tedeschi, si trovava nella propria abitazione».

«Soggiunse di aver ricevuto ordine da parte della gendarmeria di notificare la presenza in famiglia del giovane ricercato e di aver informato il sottoscritto non avendo trovato in caserma il maresciallo dei gendarmi. In questo frattempo sopraggiunse l'interprete della gendarmeria stessa, tale Nicolauvic, che pure si trovava al cinema, il quale [...] s'incaricò di notificare la presenza a Ziano del ricercato al maresciallo dei gendarmi. Infatti quella sera stessa, verso la mezzanotte o poco prima, quest'ultimo m'informò che aveva disposto di recarsi a Ziano per tentare l'arresto del Fontana. A tale operazione avrei dovuto partecipare anch'io con un carabiniere».

Schena cercò di avvertire Fontana «con le dovute cautele» incaricando il carabiniere Bruno Poli di trovare una persona «che si recasse a Ziano»⁶¹ ad avvertire il Fontana del pericolo che correva se non fosse sparito dalla circolazione. Effettivamente, obbedendo agli ordini del suo superiore, Poli si recò a Ziano ma, non trovando presso la sua abitazione la persona che avrebbe dovuto informare

⁶¹ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Cesare Schena, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

il giovane, lasciò detto alla sorella di questi dopodichè fece ritorno in caserma riferendo al suo superiore che «tutto era fatto». Convinto di aver avuto successo nel suo tentativo d'informare il renitente, il sottufficiale andò a dormire svegliandosi al mattino e accompagnando poi il Maresciallo Holland fino alla casa dei Fontana: purtroppo, Egidio si trovava ancora presso i genitori e fu immediatamente arrestato.

«Si venne poi a conoscenza che la persona che avrebbe dovuto informarlo di allontanarsi, quella sera aveva tardato più del solito a rincasare in maniera che non fece in tempo a portarsi a Ziano per eseguire la commissione ricevuta dal carabiniere Poli».

Schena negava decisamente di aver avuto qualche responsabilità nell'episodio: a guidare l'operazione, infatti, era stato il Maresciallo tedesco e concludeva la sua dichiarazione affermando che la denuncia a suo carico era stata promossa dall'ex appuntato dei carabinieri Giulio Madeddu perché, subito dopo la fine del conflitto, Schena era riuscito

con un'inchiesta ad allontanarlo dall'Arma in quanto responsabile di «reato comune», in altre parole, si era reso colpevole, «assieme ad alcuni sedicenti partigiani locali, di diverse rapine a mano armata in danno di pacifici cittadini del posto»⁶².

In un memoriale successivo, presentato sempre al Pretore di Monguelfo il 19 giugno 1946, Schena ribadiva la sua estraneità ai fatti: relativamente all'incontro avuto con il Giacomuzzi la sera del 2 luglio 1944, il militare affermò che, proprio a seguito delle informazioni riportate dal Podestà, non poté comportarsi diversamente.

«Non potendo io sottrarmi dal notificare alla gendarmeria tale sgradita commissione, sia perché fattami direttamente dal capo del Comune col quale i gendarmi avevano, si può dire, quotidianamente dei contatti, sia perché non potevo fidarmi dell'interprete Nikolaucic, notoriamente devoto ai medesimi, dovetti ancora quella sera partecipare al maresciallo tedesco Holland la notizia. Nell'occasione fungeva da interprete lo stesso Nikolaucic»^{63,64}.

⁶² Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Cesare Schena, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁶³ Edoardo Nicolavich, militare della Guardia di Finanza di stanza a Predazzo, dopo l'8 settembre 1943 fu arruolato quale interprete presso la gendarmeria tedesca di Predazzo. Cercato insistentemente dal Pubblico Ministero di Trento perché testimoniassse al processo, nel marzo 1946, Nicolavich risultò detenuto, probabilmente per il servizio reso ai tedeschi, presso le carceri giudiziarie di Belluno.

⁶⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Cesare Schena, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

44 Il sottufficiale dei Carabinieri ribadì di aver cercato di avvisare il Fontana attraverso un conoscente del carabiniere Poli, Ferruccio Morandini. Inoltre, a conferma della condotta da lui tenuta nel corso dell'occupazione tedesca e del suo impegno antinazista, allegava alcune dichiarazioni di dirigenti della resistenza fiemmesa e di alcune persone testimoni dei fatti. Luigi Annieri⁶⁵, nel maggio del 1945 presidente del CLN di Ziano, sostiene che Schena aveva collaborato con i dirigenti del locale movimento di resistenza, «giovando alla causa nazionale in ogni maniera»⁶⁶; Andrea Mascagni⁶⁷, dirigente del CLN di Cavalese durante l'occupazione tedesca e, nel dopoguerra, esponente di spicco della Federazione del Partito comunista italiano di Bolzano, dichiarò che il maresciallo, collegatosi con i patrioti fiemmesi, aveva appoggiato la loro attività «fin dal dicembre 1943».

«Fornì personalmente e in maniera continuativa preziose informazioni di carattere militare e sui rastrellamenti tedeschi, mi procurò parti di armi e munizioni nonché denaro destinato al movimento di liberazione offerto a lui da persone di sua conoscenza»⁶⁸.

Anche secondo Giuseppe Morandini, nel giugno 1945 presidente del CLN di Predazzo, Schena si era «comportato» – durante il periodo dell'occupazione tedesca – «correttamente, conciliando in modo perfetto le esigenze delle proprie mansioni verso l'invasore con quelle di vero italiano verso i connazionali invasi». Inoltre, suggerì alla Tenenza dei carabinieri di non procedere ad un eventuale trasferimento del sottufficiale in quanto era stato «incaricato da questo Comitato dello svolgimento di importanti quanto delicate indagini relative al comportamento di alcuni elementi della

⁶⁵ Originario di Trieste, durante la guerra membro del Comitato regionale veneto di liberazione nazionale, sfollò verso la fine del conflitto a Ziano, ricoprendo successivamente la carica di Presidente del CLN di Ziano.

⁶⁶ Corte d'Appello Sezione di Trento, Archivio della Corte straordinaria d'Assise, Testimonianza di Luigi Annieri, busta 1946, Sezione istruttoria 101-150, fasc. 104/46.

⁶⁷ San Miniato (Pisa), 7 agosto 1917-(Trento), 2003. Laureato in chimica, era stato assistente alla facoltà di chimica di Catania prima d'essere chiamato per il servizio militare nel genio aeronautico: l'8 settembre 1943 era in licenza a Bolzano. Venuto a contatto con la realtà del Centro scolastico di Cavalese, aderì al CLN avvicinandosi presto alle posizioni del Partito comunista. Ricercato dai tedeschi, nel 1944, fu posta una taglia per la sua cattura. Alla fine del conflitto, si trovava a Milano. Rientrato a Bolzano, assunse l'incarico di Presidente del locale CLN. Senatore della Repubblica dal 1976 al 1979 e parlamentare europeo eletto nel PCI.

⁶⁸ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Andrea Mascagni, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

locale formazione partigiana ed altri accertamenti di indole politica e penale [...] in Predazzo e Ziano»⁶⁹: a quanto pare, Schena stava indagando circa alcune attività illegali organizzate da alcuni partigiani, tra cui evidentemente Madeddu.

Attraverso una memoria difensiva inviata alla Corte d'assise di Trento, nel giugno 1946, anche Francesco Giacomuzzi cercò di respingere le accuse di collaborazionismo che lo vedevano coinvolto.

«Francesco Giacomuzzi era in carica quale podestà di Ziano da diversi anni e vi rimase dietro insistenze della Prefettura anche dopo l'8 settembre 1943; vi rimase anche dopo che l'autorità occupante, che aveva su di lui qualche sospetto, lo aveva estromesso dall'amministrazione e dalla direzione della sua ditta di legnami».

Inoltre, affermò d'essere stato «perfettamente al corrente che da molti mesi prima della fine delle ostilità i partigiani di Ziano tenevano dei convegni nella locanda sita nella casa di sua proprietà, dove egli stesso abitava

con la famiglia: egli sapeva che ciò poteva costituire un grave pericolo ma finse di ignorare la cosa».

«E in effetti, la sera del 2 maggio 1945, i reparti tedeschi che avevano fatta irruzione nel paese per compiere la nota rappresaglia, scoperto in casa sua il deposito di armi e munizioni dei partigiani, appiccavano fuoco al fabbricato⁷⁰, e appostati all'ingresso, impedivano l'uscita del Giacomuzzi e della sua famiglia; per puro miracolo, le donne e i bambini, costretti infine ad uscire e inginocchiatisi in mezzo alla strada chiedendo pietà, non furono passati sommariamente per le armi, mentre il Giacomuzzi stesso, traversato il fienile in fiamme e fatto segno a raffiche di mitraglia, poté dileguarsi nell'oscurità e ripararsi in montagna: tutta la sua casa col contenuto rimase distrutta, con un danno di oltre tre milioni. Nel dicembre 1944, vennero in casa sua diverse volte degli incaricati della Brigata *Garibaldi*⁷¹ a ritirare dei contributi»⁷².

Venendo a descrivere brevemente

⁶⁹ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Giuseppe Corradini, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁷⁰ Il Giacomuzzi, tuttavia, tralasciava di riferire che le armi recuperate nei pressi della sua abitazione rappresentavano il bottino di guerra rastrellato dai partigiani durante l'azione di disarmo del 2 maggio 1945 e momentaneamente accatastate presso la sua abitazione.

⁷¹ Le brigate *Garibaldi* rappresentavano le formazioni partigiane ispirate e controllate dal Partito Comunista Italiano. In Val di Fiemme, non operò mai una brigata *Garibaldi*, semmai la brigata partigiana autonoma *Benacense* che, pur avendo in organico numerosi militanti comunisti, non si poteva considerare una formazione comunista in senso stretto.

⁷² Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Francesco Giacomuzzi, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

46 i fatti, Giacomuzzi rammentò che «Fontana Egidio, che si era annunciato volontario nel CST, non si era poi ivi presentato, avendo trovato di occuparsi altrimenti». In quanto renitente, però, il nominativo del giovane entrò nell'elenco dei ricercati dalle autorità germaniche che più volte si spinsero a Ziano cercando di sollecitare la collaborazione del Podestà. Nei giorni precedenti l'arresto del giovane, infatti, Giacomuzzi asseriva d'aver ricevuto energici inviti da parte del maresciallo Holland ad avvisare tempestivamente la gendarmeria nel caso in cui il renitente avesse fatto la sua comparsa in paese. In quell'occasione, il sottufficiale tedesco rimproverò Giacomuzzi d'essere piuttosto *faul*, negligente, nell'eseguire gli ordini e che in caso di ulteriori mancanze ne avrebbe informato direttamente le SS.

Il giorno in cui il giovane fu catturato, Giacomuzzi dichiarò di aver incontrato il maresciallo Schena che, accompagnato da due carabinieri, era giunto in paese proprio in cerca del Fontana: secondo il Podestà, l'intenzione del sottufficiale era quella di mettere sull'avviso il giovane del pericolo.

«Egli, Schena, avrebbe poi cercato di appianare la cosa senza gravi inconvenienti, come fatto altre volte in altri casi».

Per il resto della giornata, comunque,

Giacomuzzi ritenne che la cosa migliore da farsi fosse quella di evitare d'incontrare il giovane: a risolvere la situazione sarebbe bastato l'intervento del Maresciallo dei Carabinieri. Sfortunatamente per lui, nel corso del pomeriggio, Egidio si presentò nel bar *Aurora* di Ziano rivolgendosi direttamente a lui che, in quel momento, si trovava a giocare a carte con altri avventori del locale.

«Il Giacomuzzi si trovava evidentemente in un serio impiccio, perché la presenza del Fontana era stata notata da molte persone, e il colloquio era stato seguito da terzi: non si poteva sapere se nel locale vi fossero degli informatori. Non dir niente, dopo le minacce del capoposto e dopo le raccomandazioni del maresciallo Schena, non era prudente; attendere il giorno appresso, dopo l'ordine avuto di avvisare immediatamente, nemmeno appariva fattibile: l'apparenza sarebbe stata quella che si fosse atteso appositamente, anzi che si fosse avvertito il Fontana, separatamente, di partire prima; la gendarmeria avrebbe supposto di essere stata burlata e avrebbe agito di conseguenza. Quindi, il Giacomuzzi pensò di telefonare allo Schena e andò all'ufficio postale [...] ma non fu possibile avere la comunicazione»⁷³.

⁷³ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Francesco Giacomuzzi, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

Giuseppe Daprà, titolare dell'ufficio postale e gestore del posto telefonico pubblico di Ziano, ricordò che «in una domenica dell'anno 1944 [...] venne a casa mia [...] verso sera il sig. Francesco Giacomuzzi, allora podestà di Ziano, e mi chiese di venirgli ad aprire l'ufficio postale per metterlo in comunicazione con la stazione dei carabinieri di Predazzo».

«seccato contro il compaesano Fontana Egidio si esprese in questi termini: mi domando se quel macaco pensa con la testa o con i piedi; sa di essere ricercato dai tedeschi e viene a farsi vedere da me in un pubblico esercizio; potrebbe pur sapere che io non posso ignorarlo e che mi costringe a darne avviso. Ad ogni modo io comunico la cosa al maresciallo dei Carabinieri e se la vedrà lui»⁷⁴.

Non avendo potuto raggiungere telefonicamente la stazione dei carabinieri, il podestà si recò in bicicletta a Predazzo in cerca di Schena e, non trovandolo, lasciò comunicazione ad un appuntato: direttosi al cinema per raggiungere i propri familiari,

per pura coincidenza, s'imbatté nel sottufficiale che proprio in quel momento ne stava uscendo.

Lo stesso Bruno Poli – il militare che accompagnò Schena al seguito dei gendarmi – nella dichiarazione rilasciata nel giugno 1946 al Pubblico ministero di Trento, asserì d'essere stato informato dal piantone che, solo pochi attimi prima, era passato dalla caserma il podestà di Ziano. Quest'ultimo, direttosi al cinematografo, incontrò non solo il maresciallo ma pure «i gendarmi e un interprete sicché il Giacomuzzi dovette parlare anche coi gendarmi»⁷⁵.

Al fine di chiarire definitivamente la posizione da lui assunta durante i mesi dell'occupazione tedesca, Giacomuzzi allegò alcune testimonianze che dovevano scagionarlo dalle accuse. Nel giugno 1946, le parole di Lino Svegliado⁷⁶ e dei partigiani Giuseppe Vanzetta⁷⁷ e Daniele Zorzi⁷⁸, infatti, puntavano non solo ad escludere un eventuale reato di collaborazionismo coi tedeschi ma a sostenere l'idea che l'ex Podestà avesse attivamente aiutato il movimento partigiano. Svegliado negò che il Podestà avesse in qual-

⁷⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza, di Giuseppe Daprà, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁷⁵ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Bruno Poli, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁷⁶ Cittadella (Padova), 4 febbraio 1902. Segretario comunale di Predazzo e di Ziano, dirigente dei serviziannonari e dei due uffici comunali dell'agricoltura.

⁷⁷ Ziano di Fiemme (Trento), 4 settembre 1909. Durante la guerra, responsabile del gruppo partigiano di Ziano.

⁷⁸ Ziano di Fiemme (Trento), 8 luglio 1912.

48 che modo collaborato col nemico, mentre Vanzetta e Zorzi sostennero invece che Giacomuzzi non solo aveva finanziato l'attività partigiana e ospitato alcune riunioni clandestine ma aveva cercato d'impedire l'arruolamento di alcuni giovani del paese facendoli figurare quali dipendenti della sua azienda – tra questi Vito Sieff⁷⁹ e Marcello Zorzi⁸⁰.

Nell'episodio specifico che gli veniva contestato, Baldassarre Zorzi e Albino Vanzetta, abituali frequentatori dell'*Aurora*, confermarono che Egidio si era effettivamente presentato presso il bar del paese rivolgendosi al Giacomuzzi e che questi lo aveva accolto in maniera fredda e distaccata, quasi seccata. Francesco Zorzi⁸¹ dichiarò di aver più volte frequentato il bar *Aurora* in compagnia del Giacomuzzi avendo l'opportunità di conversare con lui confessando di aver ascoltato le trasmissioni radiofoniche clandestine.

«Spesso si facevano anche dei calcoli sulla data presumibile della fine della guerra del cui esito eravamo ambedue della identica opinione, che cioè la sconfitta

della Germania sarebbe stata totale e irreparabile»⁸².

Il funzionario ricordò che, nel corso di una di queste partite a carte, aveva partecipato Antonio Giacomuzzi⁸³.

«Quando ce n'andammo il podestà mi disse che quel ragazzo esagerava parecchio in quanto si faceva vedere in un pubblico esercizio, proprio lui che era ricercato quale renitente alla leva e sorvegliato quale presunto partigiano; infatti fu uno degli assassinati il 3 maggio 1945. Il podestà disse a Zorzi di aver detto più volte ai gendarmi che il Giacomuzzi Antonio non era in paese»⁸⁴.

Zorzi ricordò pure d'essere stato presente all'incontro avvenuto sempre presso l'*Aurora* tra il Podestà e il Fontana.

Per entrambi gli indagati, le indagini si conclusero definitivamente nel luglio 1946 quando il Pubblico ministero presso la Corte d'Appello di Trento assolse definitivamente il Maresciallo Schena da ogni capo d'imputazione, chiudendo così la fase istruttoria ed archiviando il

⁷⁹ Ziano di Fiemme (Trento), 13 ottobre 1916-3 maggio 1945. Contadino.

⁸⁰ Ziano di Fiemme (Trento), 12 dicembre 1918.

⁸¹ Ziano di Fiemme (Trento), 6 aprile 1891. Ispettore scolastico di Bolzano, sfollato a Ziano di Fiemme nell'estate del 1944.

⁸² Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Francesco Zorzi, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

⁸³ Ziano di Fiemme (Trento), 20 dicembre 1913-4 maggio 1945. Contadino.

⁸⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Francesco Zorzi, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

caso: i meriti guadagnati sul campo nella lotta e nel sostegno al movimento di liberazione furono ampiamente riconosciuti; a seguito dell'amnistia del giugno 1946, l'ex podestà di Ziano, Giacomuzzi, non era più perseguibile.

4. Conclusioni

«L'Alpenvorland non fu un regime di diritto, fondato sul consenso, ma un regime di polizia, fondato sulla delazione. Non a caso nell'Alpenvorland veniva posta ogni cura nel favorire, sviluppare, proteggere la rete di delazione. Nei luoghi in cui l'informazione difettava, le autorità ricorrevano al denaro»⁸⁵.

Il caso «Casagrande» è sintomatico di tale capacità delle autorità tedesche di comprare determinati individui senza scrupoli e di farli collaborare non con la forza o con le minacce – come sostenuto dall'imputato – ma con il denaro, una pratica, tuttavia, che fu comune a tutta l'Europa occupata dai nazisti: secondo Mirco Dondi, «è il denaro che serve ad alimentare e stimolare la delazione»⁸⁶. La spia, in generale, fu un tipo di collaborazionista del tutto speciale, «occulto e privo di remore

morali, desideroso [...] di provocare la rovina di connazionali»⁸⁷.

«La delazione a beneficio dello straniero fu [...] ancora più odiosa e spregevole di quella dispiegata nella guerra civile, caratterizzandosi esplicitamente come operazione mercenaria e priva di quelle ragioni ideali che, in alcuni casi, caratterizzarono l'azione degli informatori dei fascisti o dei partigiani»⁸⁸.

Inoltre, l'attività delatoria di Casagrande non si sviluppò in maniera occasionale ma fu costante in un periodo di tempo ben determinato e precisamente tra il gennaio e il marzo 1944: i compensi ricevuti in denaro, il possesso di un'arma – pistola o mitra – e la sua mobilità sul territorio ne facevano a pieno titolo un *collaborazionista* dei tedeschi. Si aggiungano i furti compiuti nel corso di tali operazioni, ad esempio, ai danni della signora Volcan e soprattutto di Domenico Battisti al quale furono sottratti oggetti per un valore di 15.000 £ circa. Appare del tutto legittima, pertanto, la condanna a 10 anni di reclusione.

Relativamente, al caso Casagrande, un altro aspetto che è emerso e che è da sottolineare è l'attività di un reparto del CST a pochi mesi dalla

⁸⁵ PANTOZZI 2000: 113.

⁸⁶ DONDI 1999: 17.

⁸⁷ FRANZINELLI 2001: 246.

⁸⁸ FRANZINELLI 2001: 247.

50 fine della guerra. Guido Tomasi, nel descrivere gli ultimi momenti del reparto, non fa alcun riferimento a queste azioni di perquisizione ai danni non solo di disertori o renitenti ma anche di donne e uomini di una certa età, familiari dei giovani alla macchia: accennando brevemente agli ultimi istanti del conflitto, egli fa riferimento solo a «normali» operazioni di routine che niente avevano a che vedere con la ricerca di renitenti e disertori.

«Ad ogni modo, riprendono i patteggiamenti ed anche, nei periodi morti, l'istruzione militare. Siamo all'esaurimento di ogni risorsa, ma c'è ancora un po' di fiducia o di illusione: viene avviato un corso per sottufficiali. Non giunge a termine, naturalmente»⁸⁹.

I casi del maresciallo Schena e del podestà Giacomuzzi, invece, sono sintomatici di quella che possiamo definire quale *collaborazione for-*

zata. Maria Garbari nel suo saggio relativo alle vicende del Gruppo carabinieri di Trento durante l'occupazione tedesca, parla per l'appunto di «forzate collaborazioni con la Gendarmeria e il Comando di Piazza tedesco»⁹⁰: se è indubbio che l'Arma dei Carabinieri, tra il 1943 e il 1945, rappresentò uno strumento fondamentale di quel *collaborazionismo di protezione* che caratterizzò l'azione del Commissario prefetto Adolfo de Bertolini⁹¹ e del Tenente Colonnello Michele De Finis⁹², azione tesa a proteggere la comunità trentina da un'occupazione che avrebbe potuto rivelarsi tragica quale si era mostrata nel resto del paese, è doveroso anche cercare di comprendere, senza alcun fine denigratorio nei confronti dell'azione dei carabinieri in quel drammatico momento storico, quali caratteristiche ebbe questa *collaborazione forzata*, cui la storiografia

⁸⁹ TOMASI 2000: 72.

⁹⁰ GARBARI 1995: 69.

⁹¹ Adolfo de Bertolini (Trento, 29 aprile 1871-15 giugno 1946). Avvocato liberale, deputato alla Dieta di Innsbruck. Nell'agosto 1915, fu nominato commissario governativo del Comune di Trento fino a quando non fu arrestato nel 1918 con l'accusa di alto tradimento e trasferito ad Innsbruck. Nel 1921 fu candidato nella lista del partito democratico-liberale trentino. Nel corso dell'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale, fu nominato Commissario prefetto della provincia di Trento. Finita la guerra, il de Bertolini fu accusato di collaborazionismo con il tedesco invasore ma la Corte d'Assise, sezione speciale di Trento, il 7 dicembre 1945, lo prosciolsse da ogni accusa.

⁹² Michele De Finis (Manfredonia, Foggia, 28 ottobre 1893-Trento, 7 febbraio 1979). Dopo aver partecipato al primo conflitto mondiale con il grado di Sottotenente dei Granatieri di Sardegna, entrò nell'Arma dei Carabinieri. Tenente Colonnello durante l'occupazione tedesca tra il 1943 e il 1945 e ufficiale in comando del Gruppo carabinieri di Trento, negli anni successivi, ottenne il grado di Generale di Divisione.

trentina ha accennato senza approfondire il tema da un punto di vista oggettivo, al fine di precisare meglio le reali difficoltà affrontate dai rappresentanti civili e militari locali nel fraporsi tra tedeschi e popolazione trentina. Purtroppo e loro malgrado, nonostante tutti gli sforzi di sottrarre i giovani all'arruolamento nelle organizzazioni militari o paramilitari tedesche, in qualche caso i carabinieri non si limitarono «all'esplicazione di un'attività e all'adempimento di doveri inerenti esclusivamente ai servizi di polizia, per la prevenzione e la repressione dei reati comuni»⁹³, ma furono *costretti* a partecipare ad operazioni mirate all'arresto di renitenti e disertori.

È chiaro che se il sottufficiale non avesse preso parte all'arresto di Egidio Fontana avrebbe reso evidente un'ostilità nei confronti dell'occupante che, con tutta probabilità, avrebbe causato quanto meno la sua destituzione o il trasferimento in altra località facendo perdere al movimento resistenziale una preziosa pedina: i suoi contatti con la gendarmeria tedesca di Predazzo, infatti, contribuirono non solo a raccogliere informazioni utili sugli spostamenti di reparti tedeschi e su eventuali azioni di rastrellamento a danno dei partigiani ma soprattutto

a mettere sull'avviso i ricercati dalla polizia tedesca.

Per Schena, la cattura da parte dei tedeschi di Egidio Fontana rappresentò un fallimento: fortunatamente, però, uno dei pochi suoi insuccessi.

Simone Dellantonio, in una dichiarazione inviata al Pubblico ministero di Trento, affermò che, «in un giorno imprecisato» del gennaio 1945, aveva incontrato a Predazzo il sottufficiale dei carabinieri intrattenendosi con lui per alcuni minuti.

«Mi indicò tale sig. Casoni Giovanni, pure in quel momento a passeggio lungo la strada, informandomi che egli era da due o tre giorni attivamente ricercato dalla gendarmeria di qui – su segnalazione della Gestapo – e mi pregava di metterlo immediatamente sull'avviso affinché lasciasse subito il paese e si mettesse al sicuro. Ho ottemperato a tale incarico e poco dopo, con l'aiuto di altre persone di mia fiducia, il predetto ricercato poteva allontanarsi indisturbato e a rimanere uccel di bosco fino alla fine del conflitto»⁹⁴.

Lo stesso Andrea Mascagni – che, infatti, testimoniò a favore del maresciallo – alla fine del maggio 1944, in quella serie di operazioni di rastrellamento che avevano portato alla cat-

⁹³ GARBARI 1995: 69-70.

⁹⁴ Corte d'Appello Sezione di Trento, Sezione istruttoria della Corte d'Appello, Testimonianza di Simone Dellantonio, busta 1946, 101-150, fasc. 104/46.

52 tura e allo sbandamento di numerosi partigiani, «fu messo genericamente sull'avviso il 24 sera, a Predazzo, dal maresciallo dei carabinieri Cesare Schena. Il maresciallo-partigiano diede il consiglio di *sparire*»⁹⁵.

Lo stesso Giacomuzzi, sebbene amnistiato, non può essere considerato un collaborazionista anche se, naturalmente, la carica che ricopriva lo obbligava a frequenti contatti con le autorità di polizia. La sua ritrosia a rivelare la presenza a Ziano di partigiani o renitenti alla leva fu, secondo lui, notata dai gendarmi che lo minacciarono di pesanti sanzioni.

La responsabilità di entrambi nell'arresto di Egidio fu pertanto limitata. È da sottolineare, inoltre, anche la vera e propria stupidità di coloro che erano ricercati: invece di assumere un atteggiamento guardingo e circostanziato, non mostrarono alcuna cautela nel farsi vedere in paese mettendo in pericolo non solo la loro incolumità ma anche quella di coloro che avevano rapporti con le autorità tedesche. Egidio Fontana e Antonio Giacomuzzi si presentarono al bar del paese, in un luogo pubblico, facendosi vedere dagli avventori fra i quali non era inverosimile vi fossero dei «simpatizzanti» per i tedeschi.

Di fatto, il vero collaborazionista dei tedeschi, in questo caso, è Edoardo Nicolavich, interprete presso la gendarmeria, che, presente all'incontro tra Schena e Giacomuzzi, non esitò ad avvertire il maresciallo Holland della presenza del giovane renitente a Ziano. Il Pubblico ministero di Trento, infatti, solo dopo una serie di ricerche rintracciò il Nicolavich detenuto presso le carceri di Belluno: evidentemente la sua attività a favore dell'occupante non era stata insignificante.

L'altro protagonista «equivoco» è l'appuntato Madeddu: i genitori di Egidio stesero la denuncia con l'intenzione di conoscere il vero responsabile della cattura del figlio, cioè colui che, secondo quanto disse loro Schena, aveva scritto una «lettera anonima»⁹⁶, e in questo furono seguiti da Madeddu che, da quanto abbiamo appurato, aveva dei conti in sospeso con il suo superiore ed evidentemente voleva metterlo in difficoltà coinvolgendolo nell'arresto di Egidio: anteporre il nome del Maresciallo a quello di Holland lasciava intendere che a guidare l'operazione fosse stato il sottufficiale dei carabinieri. D'altra parte, basta riflettere un attimo sulla subalternità dell'Arma dei carabinieri agli ordini e alle di-

⁹⁵ PANTOZZI 2000: 68.

⁹⁶ Le lettere anonime rappresentavano lo strumento preferito dei delatori occasionali, di coloro cioè che, per motivi di carattere personale, facevano denuncia di vicini di casa, conoscenti o anche parenti con cui erano in conflitto.

sposizioni dei tedeschi e, in questo caso, alla gendarmeria germanica

per comprendere come il tentativo di Madeddu fosse del tutto inutile.

Riferimenti bibliografici

AGOSTINI, Piero

1975 *Trentino provincia del Reich*. Trento: Temi.

CORNI, Gustavo

2005 *Il sogno del «grande spazio»: le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*. Bari: Editori Laterza.

DONDI, Mirco

1999 *La lunga liberazione: giustizia e violenza nel dopoguerra*. Roma: Editori Riuniti.

DURAND, Yves

2002 *Il nuovo ordine europeo: la collaborazione nell'Europa tedesca (1938-1945)*. Bologna: il Mulino.

FRANZINELLI, Mimmo

2001 *Delatori: spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*. Milano: Mondadori.

2006 *L'amnistia di Togliatti: 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*. Milano: Mondadori.

GANAPINI, Luigi

1999 *La Repubblica delle camicie nere:*

i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori. Milano: Garzanti.

GARBARI, Maria

1995 *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche.

KLINKHAMMER, Lutz

1993 *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*. Torino: Bollati Boringhieri.

PANTOZZI, Giuseppe

2000 *Il Minotauro argentato: contributi alla conoscenza del movimento di resistenza di val di Fiemme*. Trento: Museo storico in Trento.

PAVONE, Claudio

1991 *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità della Resistenza*. Torino: Bollati Boringhieri.

TOMASI, Guido

2000 *La storia del Corpo di sicurezza trentino CST 1944-1945*. Rovereto (TN): Meschini.